



Cima da Conegliano (1459-15-17) ***“L’adorazione dei pastori”***

Olio su tavola, circa 1509-1510; presente nella Chiesa “Santa Maria dei Carmini” a Venezia

Novena verso il Natale di Gesù

Anno del Signore 2025

Carissime,

Carissime,

oggi inizia la Novena che ci porterà alla celebrazione del Natale di Gesù.

Ne abbiamo bisogno perché vorremmo rinfocolare la nostra speranza consegnando, in affidamento totale, a questo Dio-Bambino la voglia di poter vedere e toccare il suo amore nel chiaroscuro della nostra esistenza.

Siamo nell'alba del nuovo mondo. La luce è fioca, ma questa luce promette l'eternità.

Siamo già nel giorno senza tramonto perché sposando l'Universo Dio ha giurato di non abbandonarlo al suo destino. La fine non è la fine.

Godiamoci la luce dell'alba: è poca ma è sufficiente per sperare e per sapere di essere nel giorno di Dio.

Ci vediamo ogni giorno per incamminarci verso il Natale.

Un caro abbraccio,

don Luigi

Primo giorno. I colori dell'aurora.

O Dio, Padre nostro, disponi i tuoi fedeli all'avvento di Cristo, tuo Figlio, perché, tornando e bussando alla porta del mio cuore, egli mi trovi vigilante nella preghiera ed esultante nella lode.

Iniziamo il nostro cammino verso il Bambin Gesù che viene a Natale, osservando la nostra 'icona' che ci aiuta nella contemplazione del Mistero.



Sullo sfondo vediamo i colori dell'aurora. Inizia la giornata: è un tempo nuovo e definitivo. Ci avviciniamo in punta di piedi e con grande umiltà a questo Bambino. Che cosa ci porta? Cosa ci dirà?

- √ *Luce che brilla nelle tenebre.* È l'inizio di un 'giorno speciale'. Un giorno che contiene tutti i soli, le albe e i tramonti dell'Universo. Infatti questa nascita nel silenzio sperduto in un angolo sconosciuto del mondo, senza clamore e senza una speciale accoglienza è l'alba di un giorno che non conoscerà il tramonto. È il dato più strabiliante della fede cristiana: in questo Bambino l'eterno e infinito Dio, che racchiude in sé tutti i misteri dei cieli e della nostra insignificante e piccola terra, annuncerà la sua definitiva Alleanza d'amore con tutto quello che ha creato. Perché il Dio infinito rivela le sue intenzioni in questo Bambino? Perché l'infinito si racchiude nel finito? Perché il senso di tutta la storia si racchiude nella storia di un piccolo Bambino?
- √ *L'inizio di un tempo nuovo ed eterno.* I cristiani contano gli anni del mondo e dunque della propria vita a partire da questa nascita. È solo un piccolo segno della decisività di questo Bambino ed anche del percorso, faticoso ed entusiasmante della fede. Dio si rivela nella storia degli uomini e non nelle teorie, interessanti e persino utili, che affollano la nostra mente che, quando su affaccia sul mistero della vita, si trova impacciata e spesso con domande senza risposte. *«Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).*
- √ Noi siamo nell'aurora. L'aurora contiene la promessa del futuro ma non ne mostra il contenuto: Viviamo nella luce ma ci appaiono anche le ombre e spesso le ombre arrivano a oscurare la luce.

La condizione del cristiano è sempre stata paradossale, ma oggi lo è più che mai. Noi amiamo questo mondo, e lo amiamo più di chiunque altro, ma non

siamo di questo mondo. Il grande San Paolo VI° così si esprimeva a Betlemme: *‘Noi desideriamo operare per il bene del mondo...Questa affermazione ne implica molte altre. E cioè noi guardiamo al mondo con immensa simpatia... Sappia il mondo di essere stimato e amato da chi rappresenta e promuove la religione cristiana con una dilezione superiore e inesauribile... Questo vuol dire che la missione del cristianesimo è una missione di amicizia in mezzo all’umanità, una missione di comprensione, d’incoraggiamento, di promozione, di elevazione; diciamo ancora di salvezza (Omelia a Betlemme 6 gennaio Epifania 1964).*

Ma questa dedizione non sempre è compresa e, pur amando il mondo, sappiamo di dover dire al mondo che la luce viene dall’alto e che la salvezza non nasce dal progresso. La pace non nasce dalla vittoria del più forte e neppure dalla ribellione dei deboli, ma viene da un Bambino inerme che annuncia una aurora che tiene testa al dubbio non perdendo mai la speranza pur nel mezzo della fatica, delle ombre e delle contorsioni della storia umana che sovente schiaccia i deboli e mette sul trono i potenti.

- √ Il Dio Bambino chiede di crescere dentro di noi quel tanto che ci fa annunciare il suo amore per tutti gli uomini; quel tanto che ci fa dire che nessun è perduto; quel tanto che ci fa sperare che l’amore è più forte dell’odio, che la luce dell’aurora splenderà nel mezzogiorno. In una parola questa aurora ci fa sperare che la nostra vita non si spegne invecchiando ma che si avvicina, dolorosamente, alla metamorfosi della luce che vince sempre le tenebre.

Secondo giorno. Aggrappati alla roccia.

*Accresci, o Dio, l'amore tra noi, e rassicura
i nostri cuori ansiosi
con la venuta di Cristo tuo Figlio.*



Buona parte del nostro quadro è dominata dalla roccia che sovrasta la natività. La sovrasta e, insieme, la protegge. Su questa roccia sono aggrappate le piante che affondano nella roccia le loro radici. È una roccia feconda che dona stabilità e sicurezza. *‘Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi’.* (Sal 40,3)

Viviamo un tempo carico d'ansia e di incertezza. La fede stessa è spesso travolta all'improvviso da tante fragilità che ne minano la forza e la sua stessa esistenza. Può un bambino, piccolo e indifeso, offrire sicurezza e stabilità? Può la fragilità di un bimbo essere la speranza di un mondo che, credendosi adulto, si è inerpicato per sentieri tortuosi e carichi di pericoli?

Verrebbe da dire che un bimbo non ha nessuna possibilità di stabilizzare una storia che vive di criteri e formule ispirate alla potenza dei forti e alla pusillanimità dei deboli. *‘Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo’* (2Cor 12,9).

S. Paolo accoglie il rovesciamento che l'Incarnazione di Dio ha provocato in Dio e negli uomini. Dio da forte si è fatto debole e l'uomo vede trasformata la sua debolezza in forza e la sua schiavitù in libertà.

La roccia, aspra e incombente, dona sicurezza e stabilità. Su di essa prospera una foresta che si abbevera della sua acqua. *‘Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle mie alture mi fa camminare’.* (Ab3,19). *‘Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame’.* (Num 20,11).

La visione della debolezza del Dio Bambino ci commuove e ci stupisce. Ma questo Bambino, divenuto uomo un giorno dirà: *‘Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia’* (Lc 6,48). S. Paolo ci insegna che *‘tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo’* (1Cor 10,4)

A ciascuno di noi è chiesto di scoprire dove ha posto le fondamenta della sua vita. Ciò che manca a molti di noi è la profondità e la saldezza. Nella Parola di Dio la saldezza è spesso associata alla fede. La fede nel Signore Gesù deve essere salda. *‘Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi*

nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo' (Col 2, 6-8).

Con forza S. Paolo ci dice cosa significa vivere la fede in Gesù. Il Natale deve essere un serio richiamo per verificare la radici della nostra fede. Sappiamo che la cura delle radici è il fondamento del benessere di una pianta. Oggi c'è un certo stupore ed anche un po' di angoscia nel constatare l'abbondanza della fede da parte di molti che pur hanno ricevuto la consacrazione battesimale. Certamente il problema è complesso e non va dimenticato che oggi c'è più fede di quanto possa sembrare e che in passato ce n'era meno di quanto apparisse. Oggi, almeno in Occidente, i cristiani debbono farsi una domanda seria: sto passando da una fede di tradizione a una fede di convinzione? Il Natale di Gesù, se vissuto in modo coerente con la fede professata, è l'occasione, carica di Grazia, per fare una verifica delle radici. Al centro della fede ci deve stare il rapporto personale, forte, commosso, vivo e coraggioso con il Signore Gesù. Questo principio deve guidare una seria revisione della nostra pedagogia della fede. Il cristianesimo è passione, attaccamento, gioia. Di fronte a tanti dubbi e domande, a tanti conti che non tornano dobbiamo dire a Gesù, Dio Bambino: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6, 68-69)*. Solo così saremo credenti 'resistenti' e vivi e non dei fiori recisi, anche belli ma che, senza radici, sono destinati a seccare.

Cristiani di carne viva e non cristiani dai colori sgargianti, ma freddi come i fiori di plastica.

Terzo giorno. Nato per morire.

*O Dio, Padre nostro, disponi i tuoi fedeli all'avvento
di Cristo, tuo Figlio, perché, tornando e bussando alla porta del mio cuore,
egli mi trovi vigilante nella preghiera ed esultante nella lode.*

Posiamo il nostro sguardo sulle figure che circondano il Bambino Gesù.



A sinistra notiamo una presenza insolita per un presepe: Santa Caterina di Alessandria con la palma del martirio e ai piedi un pezzo di ruota dentata, strumento della tortura che l'ha portata alla morte; al suo fianco c'è Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, con la Croce innalzata dopo il suo ritrovamento a Gerusalemme.

La spiegazione di questa presenza insolita è dovuta alla richiesta del committente, rappresentato inginocchiato con la mano di San Giuseppe sul capo. La moglie Caterina era morta da poco ed egli ha chiesto che fosse ricordata nella natività. A prescindere da questa particolare circostanza noi vogliamo cogliere il significato teologico e spirituale della presenza di queste due sante.

Caterina è martire ed Elena, secondo la leggenda, ha scoperto la Croce durante gli scavi di abbattimento del tempio romano costruito sopra il Calvario.

La Croce di Gesù è presente alla sua nascita per dirci che questo Bambino divino è nato perché il suo sangue versato possa strappare l'Universo e il genere umano dal destino di morte provocato dal peccato.

È quanto la prima comunità cristiana ha subito celebrato nell'inno ricordato da san Paolo:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.*

*Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome*

che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!
a gloria di Dio Padre. (Fil 2, 5-11)

Nella nascita di Gesù noi dobbiamo leggere il senso della sua morte. Il senso pieno dell'Incarnazione di Dio lo si scopre nella sua vita donata per amore. Per questo la Croce per i cristiani non rappresenta l'esaltazione del dolore, ma l'esaltazione dell'amore. La Croce presente nel presepio ci dice che Dio non ama il dolore. Il dolore e la morte non vengono da Dio ma dalla condizione umana voluta del Nemico dell'uomo. È il grande mistero che sperimentiamo ogni giorno della nostra esistenza. In noi c'è il seme della morte e la condizione di una libertà che è incline al male. È l'aspetto tragico della vita umana che genera paura e sgomento. Come possiamo liberarcene? Il Natale ci svela il progetto insperato e inaudito che il Padre rivela nel Bambino divino davanti al quale noi siamo inginocchiati.

In Gesù, Dio svuota sé stesso e appare come servo per opporsi al destino mortale del genere umano. Così entra nel mondo degli uomini la promessa dell'immortalità.

La carne mortale di Dio rende immortale la carne umana. Può essere così? È credibile una folgorante rivelazione come questa? I cristiani vivono ogni giorno di questa speranza. Sanno che può apparire agli occhi di molti un azzardo o una speranza assurda, ma la loro vita è consegnata totalmente nelle mani di questo Dio Bambino che è apparso in forma umana per condividere il destino caduco dell'Universo e del genere umano affinché tutti gli esseri possano essere trascinati nella gloria della sua Resurrezione.

Siamo nel cuore del paradosso cristiano: questo Bambino è il Signore che porta in dote l'immortalità.

Pieghiamo le ginocchia davanti a questo Mistero d'amore. Ora siamo pronti al martirio come Caterina. Non è richiesto un martirio cruento, ma la testimonianza (martirio) quotidiana che la speranza è più forte della disperazione, che la luce vince le tenebre e che l'amore vince tutto: omnia vincit amor.

La Croce innalzata da Sant'Elena e la palma del martirio trattenuta da Santa Caterina ci mostrano il senso profondo del Natale. Proprio nel giorno della celebrazione piena del Natale di Gesù, che vivremo nell'Epifania, ci sarà l'annunciata la data della Pasqua.

Così a Natale ci viene consegnata la Croce, segno dell'amore che, morendo, dona la vita in pienezza.

Dal Natale di Gesù possiamo continuare il dialogo quotidiano con il Crocefisso che salutiamo - ogni giorno - come la fonte della nostra speranza: Ave Crux, spes unica.

Quarto giorno. C'è sempre un angelo.

Concedi, o Dio onnipotente,

che il nostro cuore celebri con frutti di grazia il Natale che sta per venire;

serbaci alla scuola delle celesti cose

e nella tristezza dei tempi presenti donaci un po' di grazia.

Ci spostiamo verso la destra del quadro e troviamo un altro personaggio inusuale in un presepe. Si tratta dell'arcangelo Raffaele che accompagna Tobio con accanto l'immane cagnolino. Nel nostro presepe non ci sono angeli che intonano cori celesti ma questo angelo che è 'medicina di Dio' (Raffaele). Questa presenza è, di solito, giustificata dal fatto che la parrocchia di origine del donatore era dedicata all'Arcangelo Raffaele.



Noi trascuriamo questo particolare per dedicarci a scoprire il senso simbolico della presenza degli angeli di cui i Vangeli narrano con ricchezza di particolari.

'C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: 'Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama'. (Lc 2, 8-14).

Nella Bibbia gli angeli sono il segno di una particolare vicinanza di Dio. L'angelo porta sempre un annuncio di salvezza che inizia con l'espressione 'non temete'. Nel libro di Tobia l'angelo è l'amico che guida e protegge Tobio nel difficile viaggio verso paesi lontani e che lo riaccompagna nel ritorno a casa.

Così possiamo pensare che i nostri angeli ci accompagnino verso il Natale. Sono due le riflessioni che gli angeli mi suggeriscono..

✓ Prima riflessione. Dobbiamo imparare ad ascoltare il brusio degli angeli. Purtroppo il vociare tonante che accompagna le nostre giornate ci impedisce di sentire il brusio angelico. La presenza degli angeli sta a dirci che nel cielo e sulla terra ci sono realtà nascoste che solo un orecchio allenato al silenzio è in grado di sentire. Davide Maria Turoldo, prendendo spunto dal libro della Sapienza (Sap 18,14), ha scritto questo bell'inno natalizio:

*Mentre il silenzio fasciava la terra e la notte era a metà del suo corso,
tu sei disceso, o Verbo di Dio, in solitudine e più alto silenzio.*

*La creazione ti grida in silenzio, la profezia da sempre ti annuncia,
ma il mistero ha ora una voce, al tuo vagito il silenzio è più fondo.*

*E pure noi facciamo silenzio, più che parole il silenzio lo canti,
il cuore ascolti quest'unico Verbo che ora parla con voce di uomo.*

*A te, Gesù, meraviglia del mondo, Dio che vivi nel cuore dell'uomo,
Dio nascosto in carne mortale, a te l'amore che canta in silenzio.*

Il rischio che tutti corriamo è quello della superficialità che mette la pancia la posto della testa e la testa al posto del cuore. Per vivere il Natale bisogna saper vedere l'invisibile: *'Per fede, egli (Mosè) lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile' Eb 11, 27).*

Il silenzio ci permette di ascoltare quanto c'è di profondo e misterioso in noi e attorno a noi. Sappiamo bene che le luminarie nascondono la Luce, e che la frenesia della corsa impedisce di leggere i segni del Mistero che sono sparsi ovunque. Dobbiamo avere il coraggio - sì, ci vuole molto coraggio - di ascoltare il silenzio.

√ Seconda riflessione. Non basta ascoltare il brusio degli angeli, bisogna che ciascuno di noi diventi angelo per qualcuno. Il mondo è sempre più complesso e non si può attraversarlo senza che la mano mite di una amica o di un amico ci accompagni. Ormai è chiaro che il grande rischio che ci insidia da molte parti è di smarrire la nostra umanità. La richiesta che ci viene da Gesù Bambino è quella di diventare angeli gli uni per gli altri. Ormai per molti il Natale è un nome impronunciabile perché è sostituito dal generico 'Buone Feste' che, cercando di dare un contenuto a questa parola, diventa: 'Buone mangiate, buon riposo, buoni regali e, se potete, fate un buon viaggio '. Nulla di male; solo che ciò è troppo misero e triste per far gioire il cuore e per far nascere la speranza che non muore. Non sembra che ci sia altro.

Ma se tu ti fai angelo prendendoti cura di qualcuno le cose possono cambiare. Male che vada cambi tu. Il Natale di Gesù parla di forti legami affettivi che creano una Alleanza perenne tra Dio e l'uomo.

Accogliere il Natale significa diventare alleati che sanno creare legami con gli altri nella vita di ogni giorno. Gesti, parole, sguardi, promesse, carezze...tutto questo trasforma la vita; quella vera, cioè quella semplice che ciascuno di noi vive dalla sera al mattino e dal mattino alla sera.

Beati coloro che incontrano angeli sulla propria strada e ancor più beati e benedetti coloro che sanno farsi angeli nella gratuità di piccoli gesti quotidiani in casa, al lavoro, in chiesa, a passeggio e al supermercato.

Quinto giorno. La mitezza dell'asino.

*Padre di immensa bontà,
che ci ha rivelato il disegno d'amore pensato per noi dai secoli eterni,
fa che noi annunciano al mondo con gioia
la misteriosa e stupenda bellezza del nostro destino in Cristo, nostro Signore.*

Il nostro sguardo ormai abbandona i contorni del quadro per concentrarsi sul gruppo che si assiepa attorno al Bambino. E subito vediamo l'asinello.



L'asino ha un rapporto particolare con Gesù già annunciato dal profeta Zaccaria: *'Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina'* (Zc 9,9)

Ed è sull'asino che Gesù entra a Gerusalemme per vivere la sua passione per noi; così si realizza la profezia di Zaccaria: *'Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!».* Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: *Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte'* (Gv 12,12-16).

I Vangeli non parlano dell'asino e del bue alla nascita di Gesù, ma parlano della mangiatoia e quindi la fantasia popolare ha avuto buon gioco nel pensare che Gesù fosse nato in una stalla ospitato da un asino e da un bue. Ne parla per primo il Vangelo apocrifto dello Pseudo-Matteo; in esso si dice che l'asino e il bue riconobbero il Signore e lo adorarono.

Noi accogliamo questa felice tradizione per sottolineare il suo significato simbolico. In particolare l'asino può suggerirci tre atteggiamenti essenziali per accogliere Gesù e per tentare di assomigliargli un poco.

√ La mitezza. Così ci insegna Gesù nelle beatitudini: *'Beati i miti, perché avranno in eredità la terra'* (Mt 5,5). Inoltre Gesù presenta sé stesso come esempio di mitezza: *'Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita'* (Mt 11,29); infine è proprio l'asino che sottolinea la mitezza di Gesù che è un 're' speciale: *'Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma'* (Mt 21,15). Non credo che il cristiano abbia alternative alla mitezza. Bisogna, perciò, capire bene di che cosa si tratta. È una virtù difficile che richiede un grande coraggio e una grande forza. Il mite riesce a compiere la conquista più grande: ave-

re dominio su di sé e il controllo delle proprie azioni per non tirarsi mai indietro per pigrizia, pusillanimità, codardia. Il mite non usa violenza e non si schiera nella mischia perché ama anche i nemici. Perciò il mite 'sta nel mezzo' perché è un costruttore di pace. Mi preme sottolineare un aspetto molto importante della mitezza; lo insegna San Paolo quando dice a Tito e a noi: *'di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini'* (Tt 3,2). Oggi il linguaggio è diventato triviale, offensivo; non si parla, si urla; non si ammonisce, si condanna. Così le parole perdono significato e si diffonde il veleno del disprezzo. I rabbiosi scivolano sempre dalla parte del torto. Davanti a Gesù Bambino meditiamo quanto dice San Giacomo e promettiamo di scegliere sempre la mite gentilezza e non la rude e inutile aggressività: *'Tutti infatti pecciamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo'* (Gc 3,2)

√ La semplicità. La nostra fede è piena di fronzoli che nascondono la struttura che sostiene la stupenda bellezza dell'architettura della fede. Il mondo ha bisogno di una testimonianza limpida, evangelica, povera, essenziale. Il cuore del Vangelo deve apparire nella sua pura nudità. Solo così attirerà tutti con il suo fascino. Lo stupore della fede cristiana è un Bambino inerme che viene presentato come il 'Dio con noi'. Gesù è il volto amico di Dio che - cosa inaudita - è Dio-uomo per dirci che il nostro Dio ama da morire il mondo e tutti gli esseri che lo abitano. È questa notizia scandalosa il cuore del Vangelo. Purtroppo il Vangelo è rifiutato da molti non per questo messaggio scandaloso ma per un insieme di precetti che, non nascendo dall'amore, sono pesi insopportabili e incomprensibili.

√ La fedeltà. Solo un'ultima parola su una caratteristica dell'asino che è risaputa e spesso ricordata: l'asino è cocciuto e testardo. Vista in positivo la testardaggine si chiama fedeltà. Oggi è il tempo della fedeltà, cioè di una fede, speranza e carità che resistono. Il cristiano è un resistente che continuare a donare gratuitamente la vita ad un mondo che non lo odia ma, peggio, mostra una totale indifferenza. Non bisogna rispondere con rabbia, con nostalgia, con risentimento per la progressiva perdita di potere perché il Bambino e il suo asinello ci ripetono con mitezza: *'Quando sono debole, è allora che sono forte'* (2Cor 12,10)

Sesto giorno. Domenica dell'Incarnazione. Il bue che tira l'aratro.

Celebriamo con gioia la festa dell'Incarnazione della divina maternità di Maria: è la festa mariana più importante dell'anno. Che Maria ci accompagni verso il Natale del suo Bimbo divino.

*O Dio, che nella verginità feconda di Maria
hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna,
fa che sperimentiamo la sua intercessione perché da lei abbiamo ricevuto
lo stesso autore della vita, Gesù tuo figlio.*



Con l'asinello in ogni presepe non manca la compagnia del bue. Il richiamo è a Isaia: *'Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende' (Is 1,3)*. È stato, poi, San Francesco che ha messo bue e asinello nel suo presepio. Lì c'è rimasto fino ad ora. Guardiamo al bue della natività che stiamo contemplando cercando di cogliere il significato simbolico di questo animale. Il bue è carico di molti simboli: è animale che compie il lavoro pesante, è destinato al sacrificio in molte religioni, nell'iconografia cristiana è affiancato all'evangelista Luca; il bue porta il giogo che trascina l'aratro e prepara la terra per la semina.

Stiamo contemplando il Mistero dell'Incarnazione del nostro Signore e quindi scelgo, con una certa libertà, di raccogliere alcuni spunti da questo variopinto simbolismo del bue.

Ne sottolineo, in particolare, tre.

√ Il bue è un paziente lavoratore che trascina l'aratro. Tra noi e Gesù c'è di mezzo un aratro; è l'aratro della sequela.

'Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9, 57-62). Seguire Gesù non è uno scherzo perché egli chiede un'amicizia e una dedizione totale. Seguire Gesù vuol dire costruire una nuova parentale che non esclude le altre ma che le mette come seconde rispetto alla sua. È la serietà dell'Incarnazione che chiede a noi di fare come Gesù. Dio, nascendo uomo, ha sconvolto le leggi della natura e chiede a noi di fare altrettanto. Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio. Non è una sequela 'morale' ma esistenziale: Gesù diventa come me e vuole che io diventi come lui. Questo è il 'dato di fatto' dell'essere cristiano; non è frutto dell'impegno ma

è dono della Grazia.

- √ Diventare buie per Gesù significa essere soggiogati da lui: *‘Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero’* (Mt 11, 28-30). Siamo di fronte ad uno dei tanti paradossi della sequela: il giogo di Gesù non è pesante ma leggero. Il giogo di Gesù alleggerisce la vita di chi è affranto e oppresso. Perché permettiamo che circoli l’idea che lo stare con Gesù è difficile e faticoso? Come è potuto accadere che si sia diffusa una sequela ‘al ribasso’ per cui il ‘cristiano comune’ (?!?) è meno ‘soggiogato’ di un prete o di una suora? È un tradimento del Vangelo che stiamo pagando caro. Ora che la fede deve mostrare il suo volto a un mondo che gli ha girato le spalle, la fede ha perso il suo fascino di libertà e di felice amore senza confini.
- √ La Chiesa devi presentarsi ‘serva’ che porta gioiosamente il peso delle fatiche del mondo. Il popolo cristiano non si mette a banchettare mentre gli altri soffrono la fame. Il popolo santo di Dio deve prendersi il ‘lavoro duro’ di dissodare l’infelicità delle donne e degli uomini offrendo la pace dove c’è la discordia, il perdono dove prospera la vendetta, la cura verso gli altri dove c’è una disinvolta indifferenza. Il terreno si è fatto arido; l’amicizia umana è affievolita dal narcisismo che mette al centro sé stesso; prospera la schiavitù del denaro, giogo pesante che sforna poveri come mai è avvenuto nella storia. Il terreno è duro e va inciso e rivoltato con fatica, senza lamentarsi ma seguendo l’invito del Signore: *‘siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli’* (Lc 12, 36.37)

Settimo giorno. Il patriarca della fede.

Signore guarda dal cielo e vieni:

tu che hai dato principio all'azione di salvezza

conducila a compimento

accrescendo in noi la fede e l'amore per te.

Ora il nostro sguardo si posa su Giuseppe. Nel nostro quadro non appare concentrato sul Bambino, ma attento ad un pastore in ginocchio per indicarglielo. Questa posizione inusuale è spiegata dal fatto che il pastore adorante è il ritratto del committente del quadro. Noi ci mettiamo al suo posto e chiediamo a Giuseppe di sostenerci e accompagnarci verso il suo Bambino perché ci insegni come fare ad accoglierlo.

È l'occasione buona per compiere un 'atto di giustizia' verso Giuseppe e sottrarlo definitivamente all'immaginario diffuso che ce lo rappresenta più come... il nonno di Gesù che come il padre.

Giuseppe è padre della nostra fede sia perché ci aiuta a credere, sia perché ci mostra la strada per avere una fede viva e forte e non una fede smorta e tremolante.



Questa operazione ci chiede di immergerci con realismo, per quanto è possibile, nella condizione di Giuseppe. Innanzi tutto Giuseppe non era vecchio, ma un 'bel giovanotto' tutto preso dal suo amore per la bella Maria, una dolcissima ragazza di poco più giovane di lui e, quindi, appena sedicenne. Improvvisamente Giuseppe si trova in una situazione drammatica ed è assalito dal dubbio: scopre che la sua bella Maria, con cui aveva iniziato il cammino verso il Matrimonio, è incinta. La spiegazione di Maria è incredibile. Che fare? La Legge imponeva a Giuseppe di denunciarla e il destino di Maria sarebbe stato terribile e tragico: doveva essere lapidata. Questo uomo innamorato ha vissuto momenti terribili. Un angelo in sogno l'aveva tranquillizzato e così Giuseppe inizia a trovare una soluzione guidata dall'amore: prende comunque Maria come sua sposa anche se sapeva che quel figlio non era generato da lui.

Giuseppe ha creduto; ha creduto per amore. Questa ricostruzione, per quanto un po' fantasiosa, è verosimile e a noi dice molto della fede di Giuseppe e del suo coraggio. Giuseppe si è fidato dello sguardo di Maria che gli raccontava di come è rimasta incinta.

Guardiamo alla fede di Giuseppe. Il gesto di Giuseppe mi commuove e mi dona coraggio. Lui ha creduto perché ha amato. Mi chiedo se la mia fede è tutta intrisa di amore e quasi travolta dalla gioia di superare il 'visibile' per cogliere la realtà dell'invisibile.

Dovremmo leggere il capitolo undici della lettera agli Ebrei e aggiungere all'elenco della fede dei patriarchi anche la fede di Giuseppe. Giuseppe, più di Abramo e di Mosè, credette speranza contro speranza.

'La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone. Per fede, egli lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile' (Eb 11,1-2.8.17-19.24-25.27).

Noi dobbiamo invocare lo Spirito perché in questo benedetto Natale possiamo vedere l'invisibile. Giuseppe ha creduto perché ha amato. Noi dobbiamo riscoprire le fede come forma della vita piena d'amore e non come 'alcune verità' da tenere caparbiamente come vere (ecco il volontarismo che corrode la fede cristiana) intanto che viviamo la vita che è ...un'altra cosa; al massimo la fede ci dà (non sempre) un piccolo aiuto per la vita.

Noi ci troviamo davanti al Bambino Gesù nella stessa condizione di Giuseppe. Ci viene detta una cosa incredibile che sembra scontrarsi con le evidenze più immediate e con il buon senso. Questo Bambino è Dio e ci chiede di vivere di Lui, con Lui e come Lui. Celebriamo l'Eucaristia e in quei gesti ci vien detto che c'è tutto; che la nostra vita è lì; che la vita dell'Universo è lì; che il nostro futuro di gloria è lì. Come si fa a credere ad una cosa del genere? Per Giuseppe non è stato molto diverso ed creduto perché ha amato. Gli sono bastati gli occhi di Maria che gli raccontava l'incredibile per abbracciare lei e con lei il suo bambino. Noi rischiamo la vita 'puntandola' per intero sulla fede della Chiesa che ci racconta cose incredibili su questo Bambino e che Purtroppo le nostre scappatoie sono molte; prima fra tutte quella di vedere questo bambino un po' diverso dagli altri e di pensare di poter vivere il Natale se riusciamo a costruire una certa 'atmosfera' che male non fa. Come un angolo di respiro per riprendere una vita rude e faticosa come se quella nascita non cambiasse completamente la tua vita.

Per questo dobbiamo vivere il Natale in comunione con tutta la Chiesa. Credere da soli è impossibile; ci sono decine di milione, miliardi di sorelle e fratelli che, in tutti tempi, hanno affidato la loro vita a questo bambino. Siamo gocce in un fiume immenso e stando in questo fiume immenso si trova un sostegno e un conforto per la propria fede. Noi non crediamo alle favole e non abbiamo bisogno di ridurre il Natale a una bella favola per trovare un momentaneo ristoro.

Siamo come Giuseppe. Il nostro sguardo deve incrociare gli occhi di Gesù Bambino e, per amore – solo per amore - fidarci di Lui. Così questo potrebbe essere davvero un Bel Natale.

Ottavo giorno.

La Madre chiamata a condividere il destino del suo Bambino.

La Novena si sta concludendo. Se siamo caduti nella 'frenesia natalizia' ora è il momento di uscirne. Siamo ancora in tempo per preservare il Natale dall'ansia e dal chiasso.

*Ti ringraziamo, o Padre, dei doni ricevuti;
suscita in noi il desiderio di nuove grazie
perché possiamo celebrare con spirito rinnovato
la nascita di Gesù salvatore.*



Ora guardiamo a Maria. Il suo volto è pensoso e raccolto; è l'unica inginocchiata con le mani giunte nell'atto dell'offerta. Maria, come ogni mamma, ha gioito della nascita di suo figlio, ma, guardandolo, non poteva fare a meno di ricordarsi che quella nascita nascondeva un misterioso segreto. C'era un presentimento che gli trafiggeva l'anima: quel bambino non era per lei e non avrebbe fatto una vita uguale a tutti gli altri. Troppo grande e divino era il mistero nascosto in quel fagottino. Cosa sta pensando Maria? Non lo sappiamo ma possiamo immaginarlo anticipando la profezia del vecchio Simeone.

'Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò

che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2, 25-35).

Il padre e la madre di Gesù si stupivano di questo bambino. È uno stupore, fatto di ansia e, insieme, di fiducioso abbandono, che li accompagnerà per decenni fino alla Croce. Anche per noi il mistero è fitto e inesauribile. Il Vangelo non ci dice nulla dei decenni che Gesù, crescendo in età e grazia, ha trascorso con i suoi genitori. Cosa si saranno detto? Quale era il contenuto delle loro quotidiane conversazioni? Non lo sappiamo ma la profezia di Simeone ci aiuta ad immaginarlo. Nel nostro quadro vediamo che la Croce è già posta vicino a questo Bambino. Maria lo ha intuito e nel suo cuore di tenera madre si sarà augurata qualcosa di diverso, ma ogni giorno avrà ripetuto la parola pronunciata nel giorno in cui lo Spirito di Dio l'ha rapita: «Ecco la serva del Signore:

avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Giuseppe l'avrà sentita sussurrare queste parole e con lei le avrà ripetute.

Anche per noi deve succedere la stessa cosa; anche per la Chiesa è stato e sarà sempre così. Questo Bambino è nato e morirà per me. Il suo amore non mi chiede nulla se non di essere ascoltato e accolto. Di questo è fatta la fede cristiana; è tanto forte la speranza che Gesù manterrà le sue promesse che esse possono diventare il senso e la fonte vitale per la nostra vita: succeda quel che succeda.

Ave, o Maria. In queste parole salutiamo la madre di Gesù che è diventata anche nostra madre per il rapporto che suo figlio ha instaurato con noi. Maria aiutaci a prendere in braccio questo bambino per scoprire, come è successo a te, che è lui che ci abbraccia e che ci mette al sicuro così potremo dire anche noi con Simeone: 'Ora lascia che il suo servo viva e vada in pace'.



Il cantico di Simeone
Rembrandt van Rijn, 1631 - Öl auf Panel

Nono giorno. Io dove mi metto?

Ecco siamo giunti al termine del nostro piccolo cammino. Ora entriamo nel Natale. Eliminiamo tutto quello che distrae per poterci concentrare sul Bambin Gesù. È il mio augurio e la mia preghiera per ciascuna/o di voi: ad uno ad uno.

Auguro a tutti di vivere con la pace nel cuore un BELLISSIMO NATALE, don Luigi

Siamo giunti al termine della Novena di Natale. Tra poco saremo chiamati a rispondere alla convocazione che la nostra Chiesa ci invia per trovarci a fare la memoria del Natale di Gesù

Noi vorremmo rispondere a questa convocazione perché abbiamo atteso questo momento. Sappiamo che La Sacra Liturgia ci fa incontrare il Signore Gesù che ci consegna una bella notizia per la nostra vita. La vita cristiana nasce dalla Liturgia celebrata perché è da lì, e solo da lì, che la nostra Chiesa prende la sua forma.



Mi son posto questa domanda: nel nostro quadro io dove mi metto? Il posto l'ho trovato: voglio mettermi nel piccolo cestino che sta davanti al Bambin Gesù. Guardando bene nel cestino si vedono due colombi e un po' di frutta. Gesù Bambino dorme placidamente: è il ritratto della pace e della serenità.

Le colombe sono il simbolo della purificazione e la frutta è il segno della vita cristiana: *'Dai loro frutti li riconoscerete'*. Vorrei purificare il mio modo di vedere Gesù. Il Natale è una memoria sorprendente che ci immette nel Mistero cristiano: Dio è questo Bambino. Lo devo prendere in braccio e lasciarmi abbracciare da Lui. Ma questo modo di rivelarsi di Dio è scandaloso. Io sono tentato di vedermelo un po' diverso. Nel fondo del mio cuore vedo che c'è ancora la paura di Dio; mi si presenta come giudice che chiede a me di fare tante cose e che quando mi vede mi guarda corrucciato in tutti i particolari della mia vita che neppure io conosco e ricordo. Ma questo Dio non esiste. Altre volte mi appare come esigente: mi sembra che mi chieda di impegnarmi nel fare la sua volontà senza che per me sia chiara e temo che cerchi in me un raccolto dove non ha seminato. Ma questo Dio non esiste. Il mio sguardo non riesce a vedere Dio come è perché è oscurato da immagini che stanno nel profondo tenebroso del mio cuore. Penso che se mi volesse bene come dice mi cambierebbe la vita e risponderebbe a tutte le richieste che gli faccio; sono tutte buone e allora perché non mi ascolta? Ma questo Dio non esiste. Ho paura di stancarlo e annoiarlo con le mie preghiere che gli dicono cose che lui sa già. Dio diventa un rompicapo e la tentazione di farne a meno è forte. Ma questo Dio non esiste.

Per fortuna, se riesco a stare davvero accoccolato ai piedi di questo Bambino che dorme, allora incomincio a conoscere Dio. Ma temo che questo modo sia strano e un po' fantasioso; eppure questo Bambino ce l'ho lì davanti. È addormentato, non emana nessuna luce: è proprio solo un bambino. Ma è il mio Dio.

Allora ricordo ciò che ha detto Gesù: *'In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si*

farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me' (Mt 18, 1-5).

Stando davanti a questo Bimbo dormiente il mio cuore è chiamato a diventare semplice e puro e persino innocente, come un bambino che dorme. Così posso entrare nel regno dei cieli.

Io pensavo che il Vangelo fosse una cosa impegnativa e difficile che dipendesse da me, da quello che mi dice la Chiesa, dall'obbedienza ai comandamenti, dal fare penitenza, dal salire a piedi nudi su montagna irta e scoscesa.... Invece per 'vedere Dio' basta prendere in braccio questo Bambino, perché questo Bambino è Dio e solo in lui posso vedere il suo volto.

Il Vangelo è semplice ma non facile perché chiede una decisione forte, chiara, quasi istantanea ma decisiva: lasciare tutto e incamminarsi sulla strada che questo Bambino mi indica. Non so dove mi porta, ma in lui trovo la pace con me stesso, con gli altri, con la Creazione e con Dio. So poco di Dio, quasi nulla; ma questo Bambino è sufficiente per sapere quanto basta per vivere sperando contro ogni speranza: succeda quel che succeda.

Ora so dove incontrarlo: basta entrare in una Chiesa qualsiasi e il Mistero di Dio è lì davanti a me, custodito nell'Eucaristia che mi consegna la carne e il sangue di questo Dio fatto uomo per promettermi che ha intenzione di farmi diventare Dio immortale come lui.

Il Natale è questo; mi basta vederlo anche solo un attimo per poter scoprire che la mia vita è nelle sue mani perché è da lì che sono nato. Voglio starmene comodo e tranquillo nel cestino davanti a Gesù Bambino che dorme.

Questo è davvero un Bel Natale!

